



MONTI ARREDA: la forza della famiglia italiana

A CURA DI FELICE MAGNANI

Chi imbocca la strada per Laveno s'imbatte a Cittiglio in un modernissimo showroom. E' Monti Arreda, nato nel millenovecentosessantotto grazie all'intuizione di Enrico Monti, imprenditore brianzolo con la passione per la funzionalità e la nascente qualità italiana. E' uno spazio di millecinquecento metri quadri su tre livelli, suddiviso in sette aree tematiche per una proposta trasversale a tutto il mondo della casa, in cui opera un team altamente qualificato di consulenti e di progettisti al servizio del cliente. Come può un piccolo vecchio negozio trasformarsi in un'eccellenza nel campo dell'arredamento? Il segreto è tutto nella famiglia Monti, che ha saputo applicare la lezione del fondatore. Maria Grazia, subito dopo la scomparsa del marito, ha un ruolo fondamentale, trasferisce l'intuizione iniziale in un sistema aziendale articolato e composito, dove ognuno ha un suo ruolo e dove tutto converge nella qualità al servizio del cliente. A Cittiglio Maria Grazia è per tutti la signora Monti, una donna con un carattere deciso, che a soli quindici anni comprende la forza rigenerativa e gratificante del lavoro. Dal matrimonio con Enrico nascono tre figli: Paolo, Chiara e Sara, il capitale umano di Monti Arreda, un capitale che cresce e diventa determinante nello sviluppo dell'azienda. Maria Grazia è pragmatica: i passi devono essere fatti secondo la gamba. E' rigida nell'osservanza, quasi calvinista, la sua è filosofia di vita che si alimenta di un sano realismo imprenditoriale. Conosce alla perfezione i rischi del mestiere, per questo guarda avanti mantenendo i piedi per terra. Costruisce la sua sfida a un mondo a tratti controverso e difficile, mettendo in primo piano passione e professionalità. A Cittiglio è molto conosciuta, anche se fa di tutto per non apparire. E' gelosa della sua privacy. Racconta con parsimonia di persone sfortunate che incontra quasi quotidianamente nel suo cammino di solidarietà, accompagnando il tutto con l'orgoglio e la tenerezza di una madre attenta e premurosa. In questa vocazione convivono la Maria Grazia insegnante e quella religiosamente impegnata con l'Azione cattolica nella Milano del cardinale Schuster. Sono momenti di una vita vissuta senza risparmio, attraversata anche dai dubbi della natura umana. Attenta al presente, ma con lo sguardo sempre rivolto al futuro, la signora Monti coordina l'armonia compositiva dei suoi figli e dei suoi amatissimi nipoti. E' l'immagine di una femminilità che sa affrontare di petto le prove di un mondo proiettato in difficili sfide quotidiane. E' in questa filosofia che si colloca la fortuna di Monti Arreda. E' grazie alla signora Monti che il design lombardo perpetua la sua unicità, riconosciuta in ogni parte del nostro paese e del mondo.

INTERVISTA

Com'era la signora Monti da ragazzina?

"Partivo da Seveso, con la "schiscetta" nella borsa, alle sei e venticinque, destinazione Milano-Cadorna e tornavo alle venti e trenta. Non avevo paura, ero felice di essere già grande a quindici anni. Ero inesperta della vita, ma con una grande voglia di migliorare, una ragazzina che voleva crescere in fretta, senza aspettare che il treno passasse davanti alla fermata di casa".

Milano... com'era la sua Milano?

"Ho scoperto una città bellissima, piena di luci e di vita. Ero colpita dai grandi palazzi del centro, dall'eleganza della gente, dal suo essere un po' vociante e silenziosa contemporaneamente, dalla bellezza dei suoi monumenti e dalla generosità dei milanesi. A Milano mi sentivo grande, molto più grande della mia età, imparavo ad affrontare le sfide del futuro. Il mio capo era l'ingegner Riva, un manager senza peli sulla lingua, uno che non le mandava a dire. La sua filosofia era piuttosto ruvida, ma proprio in quelle circostanze si formava il mio carattere. Ero talmente soddisfatta del mio lavoro di segretaria, che sono riuscita a coinvolgere e a portare nella ditta dei Fratelli Mariani, in piazza Diaz, un gruppo di ragazze del mio paese".

**Il mio capo mi riprendeva:
"sei nata in mezzo
ai bricchi, svegliati!"**

Tempi belli, ma anche difficili, immagino.

"Tempi bellissimi, ma anche difficili. Ho imparato a vivere una vita voluta per realizzare un sogno. Dovevo far quadrare i conti, così pranzavo alla mensa dell'E-CA di via Broletto e in seguito a quella delle ACLI, come se quelle situazioni le avessi già messe in conto molto tempo prima".

Parliamo ancora dell'ingegnere...

"Mi diceva che ero "stemegna" perché facevo il tragitto da Cadorna a piazza Diaz a piedi, non potendo permettermi di pagare l'abbonamento della "enne". Quel tragitto era un tuffo nella curiosità, la voglia di posare lo sguardo sul futuro. C'erano momenti in cui l'ingegnere mi riprendeva con espressioni del tipo: "Sei nata in mezzo ai bricchi", "Svegliati!", ma non mi lasciavo intimorire. Le frustate verbali erano solo un modo paterno per farmi capire che dovevo maturare in fretta. Ho imparato a voler bene al mio ingegnere, ad amare il lavoro, comunicando alle mie compagne quell'energia positiva che mi attraversava come un fiume in piena".

Lo studio ha avuto un ruolo importante nella sua vita?

"Non ho mai abbandonato lo studio. Ho frequentato i quattro anni delle Magistrali e i tre anni del Magistero stenografico, con frequenza serale.

Ho insegnato nella mia Brianza e successivamente all'Einaudi di Varese. Ho avuto un approccio forte e profondo con l'Azione Cattolica, grazie all'umanità della dottoressa Fiorentino, una donna che aveva il filo diretto con il cardinale Schuster, l'arcivescovo molto amato dalla sua gente".

Anche se lei ha fatto di tutto per non dare nell'occhio, sappiamo che la sua porta è sempre stata aperta

"Ho sempre pensato che la società civile dovesse impegnarsi nei confronti dei meno fortunati. Nella mia esperienza di donna e di amministratrice ho conosciuto molte persone con problemi. Mi sono resa conto che i poveri sono più di quelli che incontriamo per strada, perché spesso sono invisibili, vivono in situazioni difficili, in uno stato di abbandono. Io cerco di fare la mia parte".

Signora Monti, quanto è costato il sogno?

"Le sfide si possono vincere e si possono perdere, l'importante è non perdere mai di vista la realtà. Mio marito aveva dalla sua la grande esperienza dei "legnamé" della Brianza, capaci di capire al volo la qualità di un prodotto, il suo utilizzo nell'economia degli spazi. Da parte mia ho cercato di rafforzare altri aspetti: la progettistica, la modernità e il supporto delle tecnologie. La nostra fortuna è stata quella di aver agito mettendo in campo competenze diverse, ma complementari. Il rapporto con Cittiglio è sempre stato cordiale e solidale. Sono stata per alcuni anni nell'amministrazione comunale, cercando di dare il mio contributo, al meglio".

Parliamo della sua esperienza nell'Azione Cattolica...

"Sono stata propagandista dell'Azione cattolica nella plaga di Erba. Avevo ventitré anni e mi sentivo particolarmente adatta al servizio cui ero stata destinata. Un giorno mi capita d'incontrare la dottoressa Fiorentino, responsabile dell'Azione Cattolica milanese, in lacrime, perché in Arcivescovado erano cambiate le regole. Lei, che era abituata ad avere un rapporto diretto con il cardinale Schuster, privo dei convenevoli di rito, era sconvolta. Sono rimasta scioccata da questa storia e ho cominciato a pormi

qualche domanda in più. Non riuscivo a capire come mai fosse così difficile entrare in contatto con chi rappresentava quella fede che avevo conosciuto nella sua immagine semplice, naturale, fatta di parabole evangeliche e di situazioni reali. Nella vita ho imparato a mie spese che non sempre le nostre intenzioni corrispondono a quelle degli altri e così ho cercato di vivere una fede fatta di azioni concrete, meno subalterna, ma più diretta. Regalare un sorriso a un povero può già essere un buon motivo per credere nell'umanità. Se poi al sorriso aggiungiamo una buona azione concreta allora la nostra fede diventa ancora più vera".

Parliamo della sua famiglia

"Nel 1975, quando ci siamo trasferiti dalla Brianza a Cittiglio, ero ancora impegnata nella scuola e di pomeriggio vendevo mobili. Dopo i tre anni all'Einaudi di Varese mio marito ha insistito perché entrassi a tempo pieno nella ditta e così è stato. Dopo alcuni anni Enrico è mancato, quindi ho dovuto prendere in mano la situazione e sono stata fortunata, perché mi divertivo lavorando. Il lavoro non è mai stato un peso, l'ho sempre fatto con passione. La famiglia è un po' il nostro segreto. Anche i miei figli, Paolo, Chiara e Sara, si sono impegnati con competenze diverse nella ditta".

Di tempo ne è passato, che cos'è cambiato nelle abitudini delle persone?

"Oggi viviamo l'epoca della provvisorietà e l'arredamento risente di questa condizione. In genere lo si preferisce meno costoso, meno classico, si punta su qualcosa che possa essere cambiato in fretta. E' in questa nuova fase che diventa fondamentale saper comprendere e orientare le aspettative dei clienti. Monti Arreda ha sempre cercato di stabilire rapporti duraturi con la clientela".

Le piccole e medie aziende sono un'immensa risorsa, perché hanno la capacità di definire con grande puntualità la forza organizzativa e promozionale della famiglia italiana, la sua capacità di fare welfare, di saper cogliere, consolidare e orientare gli stimoli di una società in evoluzione.

